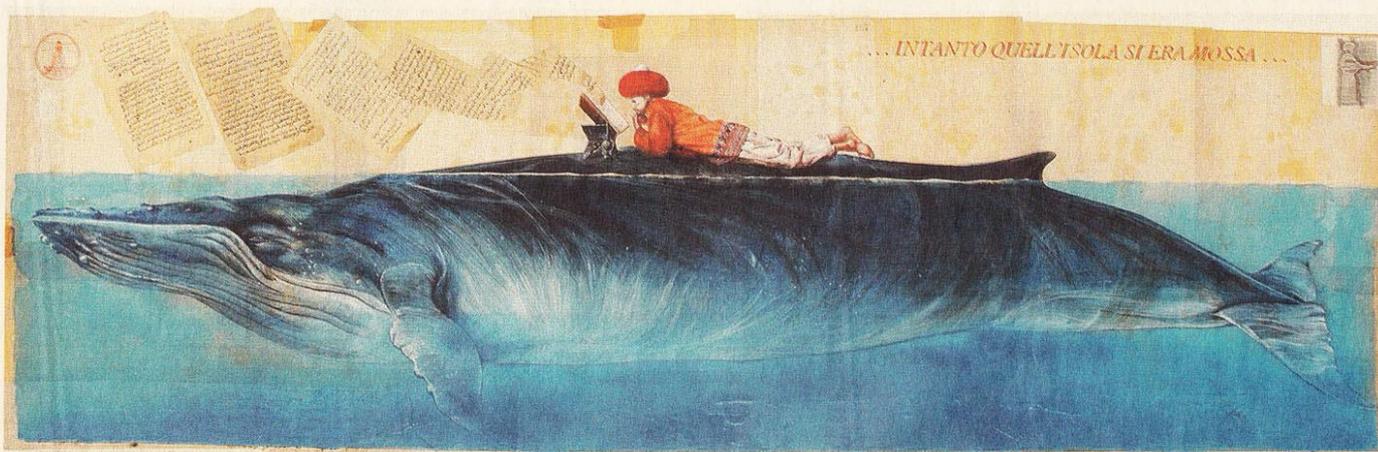


## Milano, l'«ecosistema creativo» di Open

Da libreria innovativa a «ecosistema creativo», dove la cultura e il mondo del lavoro si contaminano dando vita a un terzo luogo che sta tra casa e ufficio. Giovedì 22 alle 17.30 da Open Milano (viale Monte Nero 6) l'ideatore Giorgio Fipaldini si confronta con Filippo Del Corno, assessore alla Cultura del Comune di Milano, Daniele Lago, Luca Freddi e Stephane Labrousse.

### IMMAGINARIO ARABO

# Storie da Mille e un'isola



SINBAD E IL PESCE ISOLA | Illustrazione di Stefano Faravelli dal 29 ottobre in esposizione al Lucca Comics nell'ambito della mostra «Latitudini infinite»

Angelo Arioli pesca nell'opera di dieci autori vissuti tra IX e XV secolo tra Persia e Marocco scegliendo pagine dedicate a scogli e atolli popolati da bruti e deformati o solo da donne

di Claudio Visentin

In principio fu il Verbo; poi subito vennero i mercanti e gli avventurieri, più lesti d'ogni altro nel cercare in terre lontane opportunità di facili guadagni. Già nell'alto Medioevo, quando l'Islam spinse i suoi confini in ogni direzione, nei centri maggiori cominciarono ad affluire i racconti dei mercanti e dei viaggiatori arabi. Il raggio delle esplorazioni si estese progressivamente, bordeggiando lungo le coste o saltando di isola in isola: dapprima il Mar Rosso, poi il Mar Arabico, infine l'Oceano Indiano sino al Mar della Cina, con frequenti deviazioni verso sud, lungo la costa africana sino al Madagascar. Più rare le puntate a Occidente, verso le isole felici, oltre le quali non vi era però più nulla se non l'infinita distesa del Mar delle tenebre, ovvero l'Oceano Atlantico.

Tutto quel che i viaggiatori arabi videro,

o credero di vedere, confluì in racconti che spesso furono poi raccolti e riordinati da sedentari compilatori, eruditi, geografi e cosmografi. Costoro si copiano a vicenda, candidamente aggiungono, omettono, sintetizzano, mescolando questo nucleo originario di esperienze con più antiche leggende e tradizioni, siano i racconti di Omero o i viaggi di Alessandro Magno, detto il bicorne, per essere giunto ai due estremi del mondo conosciuto. Una sintesi compiuta di questa vasta produzione, privileggiando gli elementi fantastici e narrativi, è confluita anche nel ciclo di Sindbad il marinaio, nelle *Mille e una notte*.

Si potrebbe discutere quanto questo immaginario sia solamente arabo: la circolazione di elementi affini tra diverse culture intreccia i racconti in forme indissolubili, così che nei viaggiatori

d'oriente s'avverte di continuo l'eco di Marco Polo o di Nicolò de' Conti.

Nel suo *Isolario arabo medioevale*, Angelo Arioli ha pescato a piene mani nell'opera di dieci autori vissuti tra il IX e il XV secolo, di varia provenienza - dal'Iraq alla Persia, al Marocco, alla Spagna - e di varia fama: Al-Idrisi e Ibn Battuta sono i più noti in Occidente.

Con felice ispirazione Arioli ha privilegiato le pagine dedicate alle isole, il luogo ideale per collocare ogni fantasia, ogni stupore, ogni desiderio e ogni utopia. Certo il meraviglioso si trova ovunque, ma in nessun luogo come sulle isole, con la loro incerta localizzazione, coi loro confini ambigui mutanti a ogni marea, cogli approdi concessi o negati dei venti e dal caso.

Visono isole d'ogni sorta. L'isola mobile che appare e scompare sulla linea incerta dell'orizzonte, alla quale non è dato attraccare. Isole popolate da bruti ignari della civiltà che si nutrono di carne umana, vagano nudi e s'accoppiano senza vergogna, oppure da uomini deformati, con la faccia sul petto o volta all'indietro. C'è anche l'isola delle scimmie, guidate dal loro re; l'isola del Rukkkh, gigantesco grifone, e l'isola che quando vi approdi e accendi un fuoco per asciugarti si rivela essere un gigantesco pesce, o un'enorme testuggine.

Il desiderio di ricchezza aguzza lo sguardo per cercare isole ricche di diamanti e altre pietre preziose, ma anche di

ambra, canfora, spezie pregiate; tra tutte l'isola di Sarandib (Ceylon), coi suoi meravigliosi rubini. Ma soprattutto il desiderio carnale ha creato dal nulla isole infinite. E così, di pagina in pagina, quante isole delle donne, vagheggiate nelle lunghe ore di navigazione solitaria, come quella nel Mar della Cina dove non v'è traccia di uomini e le donne, rese gravide dal vento, partoriscono solo altre femmine.

O l'isola Waq Waq, dove le donne pendono dagli alberi come frutti, appese per i capelli, e una volta colte vivono solo pochi giorni, il tempo sufficiente per essere amate: «Chi le taglia i capelli, o si trova presente al momento, qualora si giaccia con lei, prova voluttà massima, introvabile presso le altre». E pazienza se tanto piacere conduce alla morte, come nel caso dell'isola descritta da Capitan Buzurg intorno all'anno mille: «Ecco giungere dall'interno dell'isola una quantità sterminata di donne che solo l'Altissimo avrebbe potuto enumerare. Su ciascuno di loro se n'avventarono mille e più e subito li portarono sui monti obbligandoli a godere di sé, senza smettere, contendendosi ogni uomo che si strappavano. E gli uomini, spossati, morivano uno ad uno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Arioli, *Isolario arabo medioevale*, Adelphi Milano, pagg. 341, € 22,00